

FU GUGLIELMO MARCONI IN PERSONA A CONTRIBUIRE ALLA COSTRUIRE DELLA PRIMA STAZIONE RADIO DELLO STATO PONTIFICIO NEI GIARDINI VATICANI.

LA MEDAGLIA ANNUALE DI PIO XI PER LA STAZIONE RADIO VATICANA

Nei giorni immediatamente successivi alla sottoscrizione degli accordi per il reciproco riconoscimento tra la Santa Sede e il Regno d'Italia (11 febbraio 1929), ancor prima che al Senato e alla Camera dei deputati del Regno si aprisse la discussione parlamentare per l'approvazione dei Patti Lateranensi propedeutica alla solenne ratifica ufficiale (7 giugno 1929), lo Stato della Città del Vaticano iniziò a esaminare e a mettere il campo gli strumenti necessari per il pieno esercizio della propria sovranità nazionale.

Pio XI (Achille Ambrogio Damiano Ratti, 1922-1939) reputava prioritaria l'istituzione di un autonomo servizio postale, telegrafico e radiofonico e già il 23 febbraio diede istruzioni in tal senso al suo consigliere legale, il marchese avvocato Francesco Pacelli (1874-1935), che per discutere di questi argomenti fissò un incontro per il giorno 26 al Ministero delle Comunicazioni del Regno d'Italia.

Il Pontefice riteneva che la Chiesa avesse il dovere di utilizzare i frutti dei più recenti progressi scientifici e le nuove invenzioni in campo tecnologico a supporto dell'evangelizzazione dei popoli e, in particolare, teneva in alta considerazione l'utilizzo dello strumento radiofonico per far giungere direttamente, senza alcuna mediazione, le proprie parole a tutte le genti della terra.

Papa Ratti, che nel corso dei suoi studi, oltre ad aver acquisito una saldissima e profonda conoscenza teologica, aveva conseguito tre lauree ed era anche un grande cultore delle materie letterarie e scientifiche era, inoltre, convinto che lo strumento radiofonico avrebbe facilitato la circolazione delle idee e, quindi, un più rapido e proficuo dialogo tra gli uomini di cultura.

La scelta del Vaticano di dotarsi di un proprio impianto radiofonico non venne subito condivisa da parte del governo italiano, il ministro, conte di Cortellazzo e di Buccali, capitano di vascello Costanzo Ciano (1876-1939), e il direttore generale del Dicastero, professor capitano di vascello della riserva e futuro accademico d'Italia Giuseppe Pession (1881-1947), ritenevano che fosse più opportuno, adducendo motivazioni d'ordine politico e tecnico, veicolare i servizi di comunicazione vaticani attraverso la rete radio-telegrafica italiana. L'Italia avrebbe in tal modo potuto esercitare una sorta di controllo preventivo sulle informazioni trasmesse evitando eventuali possibili dissonanze tra la voce ufficiale del regime e quella di Oltretevere.

di **Fabio Robotti**
fabio.robotti@
regione.piemonte.it



Ritratto di Papa Pio XI.



Manifesto dell'Eiar.



Sopra: Francesco Pacelli nel 1922.

Sotto, da sinistra: Maria Crisrina Bezzi Scali; Guglielmo Marconi con la moglie Cristina e la figlia Elettra intorno al 1935; battesimo di Elettra Marconi alla presenza di Pio XI.

Il Governo avrebbe voluto applicare in modo letterale l'articolo 6 del Concordato che assegnava al Regno d'Italia il compito di dover curare il «collegamento, direttamente anche con altri Stati, dei servizi telefonici, radiotelegrafici, radiotelefonici e postali della Città del Vaticano». In Italia dove il servizio radiofonico era nato sia sotto l'aspetto degli studi teorici che delle applicazioni tecnologiche, aveva avuto molte più difficoltà ad affermarsi e a diffondersi rispetto agli altri Paesi: una legge risalente al 1910 aveva riservato il suo uso esclusivamente all'esercito proibendo ai civili di possedere gli apparecchi radio; durante la Grande guerra, lo strumento radiofonico aveva avuto uno sporadico utilizzo nel corso di alcune operazioni militari e solo con la nascita, a metà degli anni Venti, dell'Unione Radiofonica Italiana era iniziata la programmazione delle prime trasmissioni. Il Governo italiano dell'epoca aveva, però, intuito l'importante potenziale dello strumento radiofonico e valutava strategico avere il completo controllo di questa fonte di informazioni tant'è che, nel 1925, aveva decretato l'esclusività dell'esercizio da parte dello Stato delle comunicazioni senza fili incorporando nell'URI tutte le imprese che timidamente si erano affacciate sul mercato facenti capo alla statunitense General Electric Company, alla Società Idroelettrica Piemontese e alla FIAT.

Negli anni Venti il servizio radiofonico non riscuoteva ancora il gradimento da parte del grande pubblico e soltanto nel decennio successivo diventò il più popolare mezzo di comunicazione e d'intrattenimento per diffondersi, rapidamente, tra tutti gli strati sociali della nazione. Negli anni delle prime trasmissioni vari fattori frenavano la diffusione della radio: il costo degli apparecchi di ricezione era un multiplo del reddito nazionale lordo pro capite, i segnali emessi dalle stazioni di Roma-via Maria Cristina, Milano e Napoli non consentivano la completa copertura del territorio nazionale e i contenuti del palinsesto della programmazione erano molto scarni.

Circa le decisioni del Vaticano, il Ministero, oltre alle perplessità d'ordine politico, manifestò anche dubbi sulla possibilità di localizzare adeguatamente e realizzare un impianto di trasmissione radio all'interno del nuovo piccolo Stato. Venne comunque organizzato per giorno seguente un sopralluogo con i tecnici dell'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (Eiar), nato nel 1927 dal raggruppamento dell'URI con le compagnie radiofoniche minori, al fine di verificare l'eventuale idoneità di siti nella Città del Vaticano per l'installazione e la costruzione di una stazione radiofonica.

Francesco Pacelli riferì al Pontefice la posizione del Governo italiano contrario a realizzare un impianto di trasmissione radio in Vaticano e chiese di essere autorizzato a contattare, con grande urgenza, il senatore Guglielmo Marconi (1874-1937) che aveva saputo essere a Roma per incontrare lo stesso ministro Ciano il giorno dopo. L'inventore della radio aveva sposato in seconde nozze Maria Cristina Bezzi-Scali (1900-1994) e a Roma alloggiava presso l'abitazione del suocero, il conte Francesco (1869-1949), dove venne raggiunto telefonicamente da Pacelli che riuscì a ottenere un appuntamento per la mattina successiva.



Il Pontefice e Pacelli confidavano che Guglielmo Marconi, nonostante fosse oberato di impegni in tutto il mondo, si sarebbe assunto l'onere della progettazione e della realizzazione della stazione radio in quanto già in passato, per l'amore e l'attaccamento che nutriva per la Chiesa, aveva accettato incarichi molto meno prestigiosi dalla Segreteria pontificia, dall'adeguamento tecnologico degli uffici vaticani all'organizzazione degli uffici del protocollo e dalla strutturazione della Segreteria vaticana alla realizzazione delle rete telefonica interna.

Il 27 febbraio quando Marconi, nel corso del colloquio con Francesco Pacelli, venne informato circa le intenzioni del Pontefice, capì subito che la necessità del neonato Stato Vaticano di svincolarsi dalla tutela della rete radiofonica italiana era necessaria per rimarcare la propria autonomia non solo amministrativa ma anche politica da quella dell'Italia. Lo scienziato offrì quindi, alla Santa Sede l'opportunità di utilizzare la sua ultima scoperta, la modalità di trasmissione radio a onde corte che avrebbe consentito la realizzazione di un potente impianto radiofonico in Vaticano senza la necessità di avere a disposizione grandi spazi. Il 2 marzo, nel corso di una udienza privata, il Pontefice assegnò ufficialmente a Marconi l'incarico di realizzare il progetto e di sovrintendere ai successivi lavori di costruzione della stazione radiotelefonica vaticana.

Marconi si mise subito al lavoro partecipando, accompagnato dal segretario del Pontefice, monsignor Carlo Confalonieri (1893-1986), a un primo sopralluogo nei Giardini Vaticani per valutare dove collocare le antenne e la sede della stazione radio e fondando un Comitato internazionale finalizzato a raccogliere nel mondo cattolico i fondi per la realizzazione di una stazione radiotelegrafica ricetrasmittente da offrire al Santo Padre. Per valutare gli acquisti necessari all'allestimento della stazione radio vaticana venne deciso che, nei primi mesi del suo funzionamento, l'impianto di trasmissione avrebbe dovuto servire unicamente per il lancio di messaggi radio e telegrafici e senza la previsione di mandare in onda una programmazione musicale.

Il primo giugno 1929 lo Stato della Città del Vaticano aderì all'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni. Guglielmo Marconi lavorò febbrilmente alla realizzazione del progetto tant'è che nei giorni successivi alla ratifica da parte dell'Italia del Concordato e della Convenzione finanziaria, dopo aver assicurato il Governo italiano che l'esercizio dell'impianto vaticano non avrebbe interferito in alcun modo con le trasmissioni del segnale radio emesso da Roma, lo presentò alle autorità vaticane per la formale approvazione. In attuazione del Concordato, il 18 novembre tra la Santa Sede e l'Italia venne sottoscritta la Convenzione sulle comunicazioni in cui si stabiliva che lo Stato Vaticano avrebbe provveduto alla costruzione, nel suo territorio, di un impianto autonomo radiotelegrafico e radiotelefonico e che tale impianto sarebbe stato realizzato «a esclusiva cura dello Stato della Città del Vaticano ed a spese del medesimo».

Entro il perimetro delle mura leonine, nelle adiacenze della quattrocentesca Torre di San Giovanni, venne realizzato, su progetto dell'architetto Giuseppe Momo (1875-1940), un piccolo edificio, decorato dagli splendidi interventi policromi dell'artista Duilio Cambellotti (1876-1960), che verrà denominato in seguito Palazzina Marconi. All'interno del fabbricato vennero collocate le apparecchiature radio ricetrasmittenti per la trasmissione telegrafica e radiotelegrafica, mentre sul tetto vennero allocate quattro antenne in grado di trasmettere in differenti bande di lunghezza d'onda. I lavori proseguirono per

A destra: immagini della Palazzina Marconi com'era negli anni Quaranta e com'è oggi; l'interno dell'Ufficio telegrafico Vaticano nel 1930.



Monsignor Carlo Confalonieri.





Qui sopra, dall'alto: l'antenna della stazione radio ad onde corte del Vaticano; la torre Radio nei Giardini Vaticani com'è oggi; un ritratto di padre Giuseppe Gianfranceschi. A destra, dall'alto: Marconi e Pio XI durante l'inaugurazione del sistema radiotelefonico a microonde in Vaticano; Padre Gianfranceschi a colloquio con Guglielmo Marconi; ancora Padre Giuseppe Gianfranceschi con l'ingegner Mathieu e Guglielmo Marconi.

tutto il corso dell'anno e già il 5 febbraio 1930 Marconi poté scrivere alla Segreteria di Stato della Città del Vaticano per indicare le lunghezze d'onda su cui la stazione radio in costruzione avrebbe trasmesso, al fine di provvedere alla registrazione ufficiale presso il Bureau International de l'Union Telegraphique di Berna che curava in campo internazionale l'assegnazione della frequenze radio.

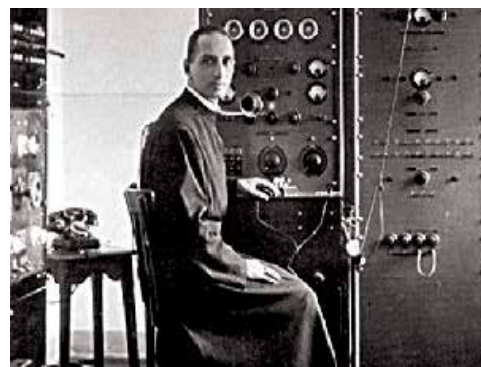
Il 21 settembre Pio XI nominò alla direzione della Stazione Radio della Città del Vaticano il padre gesuita Giuseppe Gianfranceschi (1875-1934), rettore della Università Gregoriana, che precedentemente all'ordinazione sacerdotale aveva conseguito anche le lauree in matematica e in fisica. Padre Gianfranceschi, per poter svolgere al meglio il proprio incarico, si dimise dalla prestigiosa carica all'Università e trasferì la propria residenza nei giardini del Vaticano presso la Specola, collaborando con il cardinale segretario di Stato, il futuro pontefice Pio XII, Eugenio Maria Giuseppe Pacelli (1876-1958) e con Marconi organizzò le attività all'interno della stazione radio dividendole in tre distinte aree funzionali: trasmissione radiofonica, traffico telegrafico e produzione e diffusione audio della programmazione radiofonica e delle cerimonie pontificie.

Nel gennaio del 1931 i lavori di realizzazione della stazione vennero portati a termine e nei primi giorni di febbraio, in occasione dell'inaugurazione della centrale elettrica vaticana, il Pontefice nel suo discorso annunciò l'imminente inizio nelle trasmissioni radiofoniche che avrebbero consentito «Al Vicario di Gesù Cristo di estendere la Sua conversazione all'Universo intero».

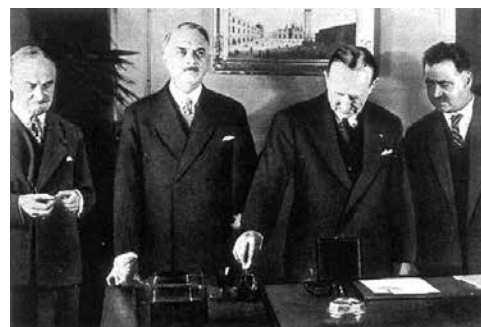
Il 12 febbraio Pio XI inaugurò le trasmissioni dell'emittente radiofonica vaticana. Alla cerimonia erano presenti le più alte cariche pontificie, tra cui il cardinale Pacelli e padre Gianfranceschi. Guglielmo Marconi, verso le sedici, si collegò con alcune stazioni radio dell'Australia, del Canada e degli Stati Uniti ed effettuò personalmente alcuni test radiotelefonici e radiotelegrafici per verificare la qualità della propagazione delle onde e del segnale radio. Alle ore sedici e trenta il Pontefice si sedette al tavolo su cui era stato collocato il trasmettitore Morse e, guidato da Marconi, trasmise in codice il tradizionale saluto cattolico «Laudetur Jesus Christus». Alle sedici e quarantanove un annunciatore radio d'eccezione, lo stesso Guglielmo Marconi, annunciò che il Pontefice dalla stazione radio vaticana avrebbe trasmesso, di lì a pochi secondi, la sua parola di pace e di benedizione, poi Pio XI

con voce ferma pronunciò le parole «Qui arcano Dei consilio succedimus in loco Principis Apostolorum» (“Poiché per un arcano disegno di Dio siamo successori del Principe degli Apostoli”) che aprirono il discorso *Ad Universam Creaturam* per poi concludere la sua prima conversazione radiofonica impartendo la sua benedizione.

Il Pontefice, terminata la sua prima trasmissione radio che ebbe una durata di poco inferiore ai quindici minuti, si trasferì con il suo seguito presso Villa Pia, l'edificio di gusto manierista voluto da papa Paolo IV e terminato regnante Pio IV, sede della Accademia Pontificia delle Scienze dove, nel corso di una solenne seduta della medesima, nominò Guglielmo Marconi socio dell'Accademia, mentre alla stazione radio venivano lette le traduzioni del primo radiomessaggio pontificio nelle principali lingue del mondo. Dal giorno successivo, subito con cadenza quotidiana, iniziò la programmazione dapprima per poche ore al giorno nel tardo pomeriggio fino, nel tempo, arrivare a coprire le ventiquattro ore.



Il Pontefice mostrò sempre grande interesse per la radio vaticana e, per tutta la durata del pontificato, incontrò in udienza ogni settimana il direttore dell'emittente, dal 1934 padre Filippo Soccorsi (1900-1961), volendo sempre essere informato non solo sulle scelte di programmazione ma anche sugli eventuali problemi tecnici insorti e sulle soluzioni tecniche adottate per superarli.



Gli anni di pontificato di Pio XI videro la stazione radio vaticana protagonista nella ricerca e nello sviluppo della tecnologia. Il 2 ottobre 1931 Marconi dal Vaticano, a mezzo di un impulso radio, accese l'illuminazione della statua del Redentore sul monte Corcovado a Rio de Janeiro; il giorno 8 dicembre, grazie a un microfono posto nella cella campanaria, venne trasmesso dalla basilica di San Pietro un concerto di campane mosse da un motore programmato elettronicamente. L'anno successivo vennero inaugurati un ponte radio che collegava la stazione radio dei Giardini vaticani con il palazzo apostolico di Castel Gandolfo e la trasmissione di fotografie via radio.



Sopra, dall'alto: Villa Pia; Filippo Soccorsi, direttore di Radio Vaticana; Marconi, nel suo ufficio di Roma con il marchese Solari (alla sua destra), l'Ambasciatore del Brasile e Giuseppe Pession (alla sinistra) invia il segnale per l'illuminazione della statua del Redentore di Rio de Janeiro il 2 ottobre 1931; Guglielmo Marconi e Pio XI con il trasmettitore a onde ultracorte a Castel Gandolfo.

Dall'alto: 12 febbraio 1931, quattro momenti dell'inaugurazione di Radio Vaticana; qui sopra papa Pio XI è ritratto insieme a Guglielmo Marconi e Francesco Pacelli.



Papa Pio XI legge, nel 1932, un messaggio alla Radio Vaticana.



Nel 1933, nell'occasione della Santa Pasqua, venne per la prima volta trasmessa per radio la benedizione Urbi et Orbi mentre l'anno successivo venne trasmessa la cerimonia di canonizzazione di San Giovanni Bosco. La vigilia di Natale del 1936 venne trasmesso il primo radiomessaggio natalizio, mentre in occasione del Natale dell'anno successivo venne inaugurato il nuovo trasmettitore per onde corte e le nuove quattro antenne direzionali più una quinta tradizionale che andarono a sostituire quelle originarie risalenti all'inaugurazione della stazione radio. Per l'occasione fu messo in onda un concerto orchestrale e vocale diretto dal grande compositore di musica sacra monsignor Lorenzo Perosi (1872-1956) e interpretato, tra gli altri, dal tenore Beniamino Gigli (1890-1957).

L'inaugurazione della stazione radio è ricordata dalla medaglia annuale pontificia del decimo anno della serie di Pio XI dal diametro di 44-44,2 mm realizzata nei metalli dell'oro (63,4-63,5 g), dell'argento (39,2-39,5 g) e del bronzo (34,8-35,2 g) da Aurelio Mistruzzi (1880-1960). La medaglia, distribuita nell'occasione della festa dei Santissimi Pietro e Paolo il 29 giugno 1931, fu la prima della serie pontificia a presentare, sulla superficie dei campi, l'effetto della sabbiatura in luogo del tradizionale fondo lucido. La medaglia è classificata da Alfio Rinaldi, nel *Catalogo delle Medaglie Papali Annuali da Pio VII a Paolo VI*, al numero 125, da Franco Bartolotti, in *La Medaglia annuale dei Romani pontefici da Paolo V a Paolo VI (1605-1967)*, al numero 931, da Vincenzo Cusumano e Adolfo Modesti, in *Pio XI nella medaglia (1922-1939)*, al numero 216, da Renato Calò, in *Le Medaglie del Vaticano*, al numero 27, da Pietro De Luca, in *Medaglie Papali*, ai numeri 92, 93, 94 e da Adolfo Modesti, in *La medaglia annuale dei romani Pontefici da Giulio III a Benedetto XVI*, nel secondo volume al numero 399.

Al diritto, nel campo, è inciso il busto del Pontefice volto verso sinistra: Pio XI che porta in capo lo zucchetto e tiene sulle spalle la mozzetta su cui indossa la stola, riccamente decorata con sinuosi intrecci che limitano campi ovali in cui sono ricamate una rosa, una torre e un'anfora separate da più piccole rosette romane. Nell'iconografia cristiana la rosa è il simbolo dell'amore di Cristo per l'umanità e del suo sangue versato per il riscatto dell'uomo, la torre rappresenta lo slancio cristiano verso la dimensione celeste e l'immagine dell'anfora, oggetto modellato dall'uomo, rimanda all'immagine del Creatore che ha plasmato l'uomo a sua immagine. Lungo il contorno, in senso da ore sette a ore undici, PIUS XI PONTIFEX e da ore una a ore quattro MAXIMUS A X con un segno d'interpunzione di forma triangolare in posizione mediana posto dopo ogni termine della frase. Sotto il taglio del busto, in caratteri minuti, in "incluso", MISTRUZZI, nel cognome dell'incisore la lettera U, come nella frase al contorno, è resa secondo i canoni dell'epigrafia classica.

Al rovescio, nel campo, un genio alato vola sul globo terrestre su una scia di onde radio emesse da due antenne posizionate su due tralicci, posti a destra, poggianti sulla barra che limita l'esergo e visti in maniera prospettica, collegati tra loro anche da una linea telegrafica con un palo in posizione intermedia che contribuisce a sostenere il filo. Nel volo il corpo nudo del genio, dai muscoli ben definiti e il capo retrospiciente con un velo che gli cinge la vita, è rappresentato frontalmente mentre soffia in una lunga tromba sostenuta con il braccio sinistro mentre con il dito indice della mano destra sprigiona undici saette. La rappresentazione del globo terracqueo pone in primo piano il bacino del mar Mediterraneo, si possono quindi individuare chiaramente i contorni del continente europeo e del nord Africa, e di parte dell'Asia ove è ben riconoscibile il mar Caspio, mentre sulla sinistra si possono leggere parte della coste orientali canadesi e del nord degli Stati Uniti d'America.

All'esergo, su due righe, XII FEBR MCMXXXI / IN CIVIT VAT con un punto in posizione mediana che segue ogni singolo termine tranne quello che indica l'anno al capo della prima riga.

Al contorno, in senso orario, da ore sette a ore quattro, «Auribus percepte omnes qui habitatis orbem» (“Ascoltino le orecchie di tutti quelli che abitano la terra”); da notare che la lettera M dell'ultima parola della frase copre una piccola parte del traliccio posto più a destra.

La registrazione del radiomessaggio di Pio XI è l'unica riproduzione disponibile della voce del Pontefice, la cerimonia venne ripresa in un cortometraggio sonoro di produzione statunitense ed è disponibile nell'archivio della Radio Vaticana dove è anche conservato il microfono utilizzato dal Papa e da Marconi per la trasmissione.



Sopra: il primo microfono di Radio Vaticana realizzato da Guglielmo Marconi; a sinistra: il microfono “Marconi” usato da Pio XI il 12 febbraio 1931 come compare su una vecchia scheda telefonica.